

Nella tabella sono riportati:

- *l'elenco dei Comuni che il Dipartimento Tesoro ha autorizzato all'estinzione agevolata, in quanto provvisti dei requisiti necessari richiesti,*
- *l'ammontare dello stock di debito di questi Enti al 31.12.'99 e l'evoluzione dello stesso nel quinquennio 2000-2004,*
- *l'ammontare dei mutui per i quali è stata concessa l'estinzione agevolata con la Cassa D.P.,*
- *l'evoluzione del rapporto debito/Pil dei Comuni autorizzati, sempre nel quinquennio, e la riduzione di tale rapporto quale raffronto tra il dato del 2004 rispetto a quello del '99.*

Tra i dati evidenziati si segnala:

- *una estinzione dei mutui con la Cassa per complessivi 1.464 md. nel quinquennio, pari al 22,6% del debito complessivo degli enti in esame (autorizzazioni concesse nel 1999: 2.917 md., pari al 13,4 del debito complessivo),*
- *una riduzione del rapporto debito/Pil degli Enti autorizzati che ammonta, nel periodo considerato, al 14,34% ('99:-14,39%).*

LA POLITICA DELLE ENTRATE IN FRANCIA, GERMANIA E ITALIA

Le politiche di bilancio attuate in Francia, Germania e Italia, si caratterizzano per i consistenti alleggerimenti fiscali che consolidano nel 2001 una strategia posta in essere a partire dal 1999, pur nel rispetto del processo di progressiva riduzione dei deficit pubblici imposto dal Patto di stabilità.

Obiettivo comune della riforma fiscale un alleggerimento delle pressioni tributarie finalizzato a sostenere crescita e consumi attraverso scelte, sostanzialmente condivise, destinate a ridurre il livello delle aliquote delle persone fisiche e giuridiche. In tal senso si osserva, pur nelle peculiarità, la riduzione delle aliquote minime e massime dell'imposta personale sul reddito (comprese, a regime, tra il 10 e il 18 la minima e tra il 42 e il 52,2% la massima) e la rimodulazione delle stesse, secondo un principio di maggiore equità fiscale. Riduzioni sono previste per anche il reddito delle imprese che registra riduzioni notevoli soprattutto in Germania (dal 52,2 al 38,9% l'imposta complessiva) e in Italia (dal 37 al 35%). In particolare si osserva per la Germania il regime relativo alla detassazione, a partire dal 2002, dei capital gains derivanti dalle plusvalenze realizzate dalla vendita di azioni.

Di seguito si evidenziano i principali interventi adottati dai singoli Paesi.

In Italia la manovra fiscale per il triennio 2001-2003 ammonta a circa 69.000 miliardi di lire, cui vanno cumulati altri 24 miliardi di sgravi operanti dal 2000.

Si riportano sinteticamente le principali misure:

- *le modifiche apportate alla imposta sul reddito (IRPEF) si sostanziano sia nel definire nuovi limiti per gli scaglioni di imponibile, sia nella rimodulazione delle aliquote, che subiscono una riduzione che va da un minimo di 0,1 punto ad un massimo di 2 punti percentuali (riguarda la fascia di reddito compresa tra i 20 e i 30 ml. di lire), rispetto alle aliquote precedenti. Le aliquote a regime variano da 18 a 44% contro il 18,1 e il 45,1% previste dalla normativa precedente;*

- ai fini IRPEF, viene prevista la detassazione dell'unità immobiliare destinata ad abitazione principale. È concessa, infatti, una deduzione dal reddito complessivo del contribuente di un importo pari all'ammontare della rendita catastale dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle relative pertinenze. Vengono inoltre incrementate le detrazioni per ciascun componente a carico;
- in materia di reddito d'impresa si prevede: la riduzione progressiva (dal 37 al 35%) nei prossime tre anni dell'IRPEG; la rimodulazione della misura dell'acconto IRPEG: 93,5 anziché 93% per il 2001; 98,5 anziché 98% per il 2002; e 99 anziché 98% dal 2003; la proroga dell'agevolazione Visco; la semplificazione degli adempimenti fiscali e contabili per particolari categorie di contribuenti, cosiddetti marginali; gli incentivi per le nuove iniziative produttive o per chi effettua assunzioni;
- le piccole imprese, con ricavi non superiori a 50 milioni, calcolati con gli studi di settore, versano un'imposta sostitutiva pari al 15% del reddito. Inoltre le piccole imprese e i lavoratori autonomi che iniziano l'attività possono avvalersi per tre anni di un'imposta sostitutiva pari al 10% del reddito o dei ricavi. Il beneficio è applicabile a condizione che l'ammontare dei compensi di lavoro autonomo e i ricavi delle imprese di servizi non siano superiori a 60 milioni, e a 120 milioni per le altre imprese;
- la Dual income tax (DIT) viene incentivata con l'introduzione di una differenziazione tra le regioni del Paese in ragione del maggior rischio di impresa. Quindi verrà differenziato il tasso di remunerazione del patrimonio investito su cui si applica l'aliquota agevolata;
- per finire, ai titolari di reddito di impresa, esclusi gli enti non commerciali, che effettuano nuovi investimenti nelle aree territoriali destinatarie degli aiuti a finalità regionale previste dal Trattato di Amsterdam, è attribuito un credito di imposta, non cumulabile con altri aiuti di Stato con finalità regionale, nella misura massima consentita.

In Francia la manovra fiscale per il triennio 2001-2003 ammonta a circa 36 mila md. di lire, cui vanno cumulati altri 24 mila md. di sgravi operanti dal 2000, per un complesso di 60 mila md..

La riforma prevede, nelle sue linee essenziali:

- la diminuzione delle aliquote personali sul reddito in tutti i sei scaglioni (sulle aliquote del '99), di 3,5 punti nei primi due (dal 10,5 al 7%, di 2,5 la fascia più bassa) nei due intermedi e di 1,5 negli ultimi due (dal 54 al 52,5 l'aliquota più alta), cui si accompagna una revisione del sistema delle detrazioni d'imposta atto a favorire i redditi più bassi e i nuclei più numerosi;
- l'introduzione di una aliquota di imposta agevolata a favore delle imprese minori, identificando come tali le imprese con un fatturato minore a 50 mlo di franchi, controllate direttamente o indirettamente per almeno il 75% da persone fisiche. Tali imprese saranno tassate sulla parte dei redditi imponibili inferiore a 250.000 fr con l'aliquota del 25% nel 2001 e del 15% a partire dal 2002;
- la soppressione graduale della maggiorazione all'imposta societaria (sovratassa Juppé) precedentemente applicata con l'aliquota del 10%. Tale maggiorazione è ridotta al 6% nel 2001, e progressivamente abolita a partire dal 2003, non si prevedono invece riduzioni dell'aliquota dell'imposta societaria che continuerà ad essere pari al 33,3%;

- la riduzione del credito d'imposta sui dividendi percepiti. Il credito già ridotto dal 50 al 45% nel 1999 e dal 45% al 40% nel 2000, sarà progressivamente ridotto al 15% (2002). Il credito d'imposta sui dividendi percepiti dalle persone fisiche continua ad essere pari al 50%;

- la modifica del regime delle società madri e figlie; i dividendi distribuiti da società figlie sono esenti in relazione a partecipazioni superiori al 10% o a 150 milioni di franchi; la soglia di partecipazione è stata ridotta dal 10% al 5% ed è stato soppresso il limite di 150 milioni di franchi;

- la riduzione di 0,25 punti dei coefficienti di ammortamento dei beni capitali.

In Germania l'alleggerimento previsto dall'intero pacchetto fiscale per il periodo 2001-2005 sarà pari, a regime, a 57 mila miliardi di lire che vanno ad aggiungersi ai 30.000 miliardi già previsti dalla riforma in vigore dal gennaio '99.

La riforma prevede:

ulteriori tagli rispetto a quelli introdotti dal "Piano d'alleggerimento fiscale 1999/2000/2002", già in vigore, alle imposte personali. la riduzione dell'aliquota minima sul reddito delle persone fisiche scenderà infatti dall'attuale 22,9 al 15% nel 2005, mentre l'aliquota marginale scenderà dal 51 al 42%; i redditi detraibili saranno aumentati progressivamente, inoltre saranno prese nuove misure che ampliano la base imponibile, ma aumentano gli assegni per i figli a carico;

- una modificazione sostanziale del metodo d'imposizione sugli utili delle imprese trattenuti o distribuiti. L'aliquota legale complessiva sui redditi d'impresa, sempre considerando la sovrattassa di solidarietà e le imposte locali, verrà diminuita di ben 15 punti percentuali: passerà infatti dal 52,20% nel 1999 al 38,9% nel 2005. Al netto di tali contribuzioni le attuali aliquote scenderanno dal 40% al 25%. La base imponibile ai fini delle determinazioni del debito d'imposta è stata ampliata attraverso modifiche delle regole per gli ammortamenti fiscali. L'imposta è a titolo definitivo, per cui non darà più origine al credito d'imposta;

- la detassazione a partire dal 2002 dei capital gains derivanti dalle plusvalenze realizzate dalla vendita di azioni, effettuata da società per azioni e riguardanti azioni di un'altra società per azioni. La ratio è di facilitare la ristrutturazione degli assetti societari, di ridurre i controlli incrociati e di attirare più investimenti dall'estero. I capital gains tassabili derivanti da vendite di azioni da parte di privati vengono tassati in base a "half-income method". Le plusvalenze realizzate dalla vendita di azioni sono esenti solo se la vendita è effettuata dopo un anno dall'acquisizione;

- le società di persone, che rappresentano all'incirca l'80% di tutte le imprese in Germania, sono soggette alla tassazione personale sui redditi. Le società di persone (così come gli agricoltori e i liberi professionisti) non potranno optare per farsi tassare come le società per azioni. Potranno, però, usufruire di un credito di imposta calcolato sull'imposta comunale pagata applicando un'aliquota normalizzata (non commisurata all'effettivo ammontare di imposta pagata) uguale in tutta la Germania;

- le plusvalenze derivanti dalla vendita di società di persone sono tassate con un'aliquota media dimezzata. Per poter usufruire di questa facilitazione il proprietario dell'impresa deve avere più di 55 anni o deve stare diventando permanentemente inabile al lavoro. Tale riduzione d'aliquota può essere utilizzata una sola volta nella vita. Inoltre, i redditi esenti passano da 60.000 a 100.000 DM.

6.3 Le privatizzazioni

Le operazioni gestite dal Ministero del Tesoro nel 2000-2001

Dal giugno 1992 a marzo del 2001 il programma di privatizzazioni realizzato dal Governo ha generato introiti per un ammontare di circa 224 mila miliardi di lire.

Tale ammontare include le privatizzazioni realizzate direttamente dal Ministero del Tesoro nel periodo 1994 - marzo 2001 (per circa 129 mila miliardi di lire), quelle realizzate da IRI nel periodo 1992 - dicembre 2000 (per circa 84.600 miliardi di lire) e quelle realizzate dall'ENI nel periodo 1992-1998 (per oltre 10.000 miliardi di lire).

Le operazioni gestite dal Ministero del tesoro hanno consentito il graduale disimpegno dello Stato dal settore bancario, assicurativo, dell'energia elettrica, degli idrocarburi e dell'editoria, favorendo contestualmente un progressivo coinvolgimento dei piccoli azionisti nelle compagini azionarie delle società cedute.

Nel corso del 2000, il Tesoro ha concluso, per trattativa diretta, la dismissione della propria partecipazione, pari al 53% del capitale sociale del Credito Industriale Sardo (CIS) per circa 42 miliardi di lire. Sempre per trattativa diretta sono state cedute le partecipazioni in Meliorbanca (7,21% del capitale) e in Mediolombardo (3,39%) per un totale di circa 134 miliardi di lire. Il Ministero del tesoro, inoltre, sempre nel 2000, ha aderito all'OPA lanciata dal Gruppo San Paolo-IMI sulla totalità delle azioni ordinarie del Banco di Napoli, con un introito pari a 956 miliardi di lire.

Nel corso del mese di febbraio del 2001, mediante un'offerta istituzionale accelerata (*"accelerated bookbuilding offer"*), rivolta esclusivamente agli investitori istituzionali italiani ed esteri, il Ministero del Tesoro ha ceduto un'ulteriore quota del capitale di ENI pari al 5% del capitale sociale per un introito lordo pari a circa Lire 5,268 miliardi. A seguito di questa *tranche* la partecipazione residua del Tesoro detenuta in ENI è pari al 30,335%, mentre i proventi lordi ricavati dal Tesoro, attraverso le cinque offerte per la privatizzazione dell'ENI, ammontano ad oltre 46 mila miliardi di lire.

Il Governo nelle proprie previsioni (contenute nel Documento di Programmazione Economico-Finanziario per gli anni 2001 - 2004) ha assunto che i proventi delle privatizzazioni ammonteranno, nel biennio 2000 - 2001, a circa 65.000 miliardi di lire.

Tale obiettivo sarà raggiunto con le cessioni già effettuate nel 2000 (CIS, Meliorbanca, Mediolombardo e Banco di Napoli) per un controvalore di 1.132 miliardi, con i proventi derivanti dalla conversione dei titoli convertibili in azioni dell'INA (*"PENs Privatisation Exchangeable notes"*) emessi nel giugno 1996, pari a circa 1.227 miliardi di lire, con la dismissione del 5% del capitale ENI realizzata nel febbraio del 2001, pari a circa 5.268 miliardi di lire, con il 90% dei proventi relativi all'aggiudicazione delle licenze di telefonia mobile di terza generazione (UMTS), pari a circa 21 mila miliardi, con l'acconto di liquidazione e l'assegnazio-

ne straordinaria dalla riserva IRI, pari a 13.100 miliardi circa, (di cui 11.000 acconto sulla liquidazione e circa 2.100 miliardi come assegnazione straordinaria della riserva) nel corso del 2000-2001, nonché con altre cessioni previste nell'anno 2001 (cfr paragrafo programmi futuri).

Come è noto i proventi relativi alle privatizzazioni gestite direttamente dal Ministero del Tesoro - al netto delle spese - vengono accantonati al "Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato" per essere poi destinati al rimborso dei titoli in scadenza o al riacquisto dei titoli in circolazione, incidendo in tale modo sullo stock del debito.

Per raggiungere gli obiettivi di riduzione del debito pubblico, tra il 1995 e marzo 2001, il Tesoro ha riacquistato titoli pubblici per circa 122 mila miliardi di lire, riducendo il rapporto debito/PIL dal 123,8 per cento nel 1994 al 110,2 per cento nel 2000. E' previsto che rapporto debito/PIL raggiunga un valore inferiore al 100 per cento entro il 2003.

Le privatizzazioni del gruppo IRI nel corso del 2000

Tra la fine del 1999 e il 2000, l'attività dell'IRI si è concentrata nel completamento di alcune operazioni di privatizzazione nonché al supporto di alcune *joint ventures* per alcune delle sue partecipate. Si segnala, in particolare, la privatizzazione di Autostrade sia attraverso una offerta globale conclusasi nel dicembre 1999 (circa lire. 8.100 miliardi) sia mediante una procedura competitiva finalizzata nei primi mesi del 2000 volta alla costituzione del nucleo stabile della Società (circa lire 4.900 miliardi); la privatizzazione di Finmeccanica (pari a circa lire 10.660 miliardi); la cessione tramite gara del rimanente 54,2 per cento di partecipazione detenuta in Aeroporti di Roma (pari a lire 2.669 miliardi); il proseguimento del riassetto del comparto cabotiero attraverso la cessione del 15 per cento del capitale di Tirrenia e l'aumento del capitale di Fincantieri, sottoscritto anche da investitori finanziari privati.

L'assemblea straordinaria dell'IRI del 27 giugno 2000 ha deliberato di sciogliere anticipatamente la società, mettendola in liquidazione dal 1° luglio 2000 ed ha nominato un Comitato di liquidatori, il cui mandato scadrà con l'approvazione del bilancio dell'esercizio 2003.

Nell'ottobre del 2000, IRI ha venduto, a seguito di una trattativa privata, la propria quota di azioni Cofiri - società di servizi finanziari - ad un gruppo di investitori finanziari ed industriali nazionali per 975 miliardi di lire.

Ulteriori risorse (circa 870 miliardi) sono state acquisite dalla cessione nel corso del 2000 delle residue azioni Banca di Roma in portafoglio IRI, a seguito della pressoché integrale conversione delle obbligazioni convertibili emesse da Mediobanca a fine 1997.

Il Comitato di liquidatori - nel corso del 2° semestre 2000 - ha elaborato un progetto di liquidazione che prevede la dismissione dei cespiti o assegnazione degli stessi ai soci.

Tra i primi atti posti in essere dall'IRI in liquidazione si segnala la recente enucleazione della partecipazione RAI, confluita – mediante scissione parziale dell'IRI - in una nuova società (RAI Holding) totalitariamente detenuta dal Tesoro, nonché, nel dicembre 2000, il trasferimento al Tesoro della partecipazione Alitalia (53%) ad un prezzo provvisorio pari al valore di carico per IRI della stessa partecipazione (circa 1.800 miliardi) soggetto a conguaglio in funzione degli introiti che il Tesoro registrerà in sede di privatizzazione della Compagnia.

Da segnalare inoltre che in sede di dividendo distribuito nel giugno 2000 (6.865 miliardi circa) a valere sugli utili 1999, sono state assegnate al Tesoro 301 milioni di azioni Finmeccanica (3,6% del capitale, per un controvalore di 875 miliardi) in conformità a quanto disposto dal DPCM del settembre 1999 relativo alla privatizzazione della società.

Per il 2001, l'attività della liquidazione prevede la dismissione dei residui pacchetti azionari (*ex bonus share*) detenuti dall'IRI in Autostrade e Finmeccanica. Nel periodo 2001-2003 è inoltre prevista la privatizzazione di Fincantieri e della società Tirrenia.

Tavola 6.4 PRINCIPALI PRIVATIZZAZIONI REALIZZATE NEL 2000-2001 (marzo)

Società	Soggetto alienante	Settore di attività	Data di offerta	Tipo di offerta	Incaso lordo (Lire miliardi)	Percentuale venduta
Aeroporti di Roma	IRI	Infrastruttura	Nov 99	Trattativa	100	3,0
Finmeccanica	IRI	Aerospazio/Difesa	Giugno 00	Offerta globale	10.660	43,7
Credito Industriale Sardo	Min Tesoro	Bancario	Maggio 00	Trattativa diretta	42	53,32
Meliarbanca	Min Tesoro	Bancario	Agosto 00	Trattativa diretta	59	7,21
Mediolombardo	Min Tesoro	Bancario	Settembre 00	Trattativa diretta	75	3,389
Cofiri	IRI	Servizi Finanziari	Ottobre 00	Trattativa diretta	975	100
ENI	Min Tesoro	Petroli	Febbraio 01	Institutional bookbuilding	5,268	5

I programmi futuri

In attuazione di quanto previsto dal DPCM del 29 settembre 2000, il Tesoro procederà, inoltre, nel corso dell'anno 2001 all'alienazione delle partecipazioni residue non di controllo detenute nei settori bancario (in San Paolo-IMI pari allo 0,35%; in BNL pari all'1,314%), assicurativo (in INA pari all'1,11%), immobiliare (Beni Stabili 0,25%) nonché alla dismissioni di altre partecipazioni in società bancarie non quotate quali: Coopercredito (14,42%); Mediocredito dell'Umbria (6,86%); Mediocredito Centrale (0,23%); Mediocredito Fondiario Centritalia (3,39%); Mediocredito Friuli V.G.(34,01%); Mediocredito Toscana (6,515%); Mediovenetie banca (0,21%); Cariverona (0,008%).

E' intenzione del Governo, inoltre, dismettere un'ulteriore partecipazione in ENEL e la partecipazione residua detenuta dal Ministero del Tesoro in Telecom Italia (pari al 2,64% del capitale sociale), subordinatamente alle condizioni di mercato. È allo studio la possibilità di privatizzare il settore dei tabacchi. La privatiz-

zazione dell'ex ente dei Monopoli di Stato, trasformato in società per azioni nel 2000 (ETI SpA) e posseduto interamente dal Ministero del Tesoro, dovrebbe avviarsi entro l'estate del 2001.

Parallelamente, prosegue la realizzazione del programma Ordinario e Straordinario di dismissione dei beni immobili di proprietà degli enti previdenziali pubblici. Programmi di dismissione del patrimonio immobiliare di proprietà dell'amministrazione centrale di minore entità saranno realizzati durante l'anno in corso (Foro Italico).

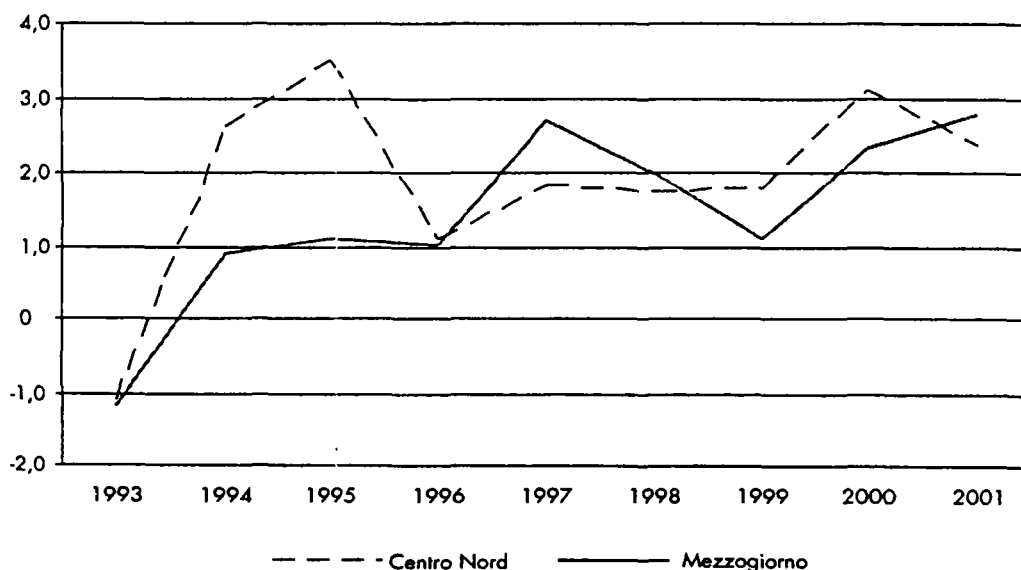
VII - TENDENZE E POLITICA DI SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

La ripresa economica del 2000 si è manifestata anche nel Mezzogiorno. L'andamento positivo degli indicatori congiunturali e la forte crescita dell'occupazione confermano le tendenze alla crescita emerse nella seconda metà degli anni novanta, quando il tasso di variazione del Pil meridionale ha superato quello del resto del paese e si è avviato un nuovo ciclo di investimenti che ha assunto in alcune aree e settori una particolare forza. Le politiche messe in atto dal Governo nell'ultimo triennio, tese a riqualificare gli investimenti pubblici, realizzare un efficace utilizzo dei fondi strutturali e promuovere nuove iniziative industriali potranno contribuire a rafforzare queste tendenze e determinare quella accelerazione ulteriore della crescita che dal 1999 è divenuta obiettivo prioritario della politica economica nazionale.

7.1 Le tendenze economiche

Gli indicatori relativi a esportazioni, flussi turistici, nati-mortalità imprenditoriale e occupazione e la maggioranza delle informazioni ricavate dalle indagini qualitative sulle imprese mostrano che, a partire dalla fine del 1999, la situazione economica del Mezzogiorno è tornata su un trend positivo. Sulla base di tali indicatori dovrebbe risultare confermata la previsione effettuata nel DPEF 2001-04 e posta a base del Quadro comunitario di sostegno (QCS) 2000-2006, secondo cui il tasso di crescita del PIL sarebbe più che raddoppiato fra il 1999 e il 2000, portandosi su valori attorno al 2,5 per cento, vicino al picco decennale del 1997. Sulla base degli stes-

Figura 7.1 TASSI DI CRESCITA DEL PIL PER AREA TERRITORIALE (prezzi di mercato, mld. 1995)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali Sec79 per gli anni 1993-95. Conti economici territoriali Sec95 per gli anni 1996-98 (rettificati meccanicamente per renderli coerenti con le nuove stime 1997-99 del PIL nazionale); previsioni DPEF 2001-04 per gli anni 1999-2001.

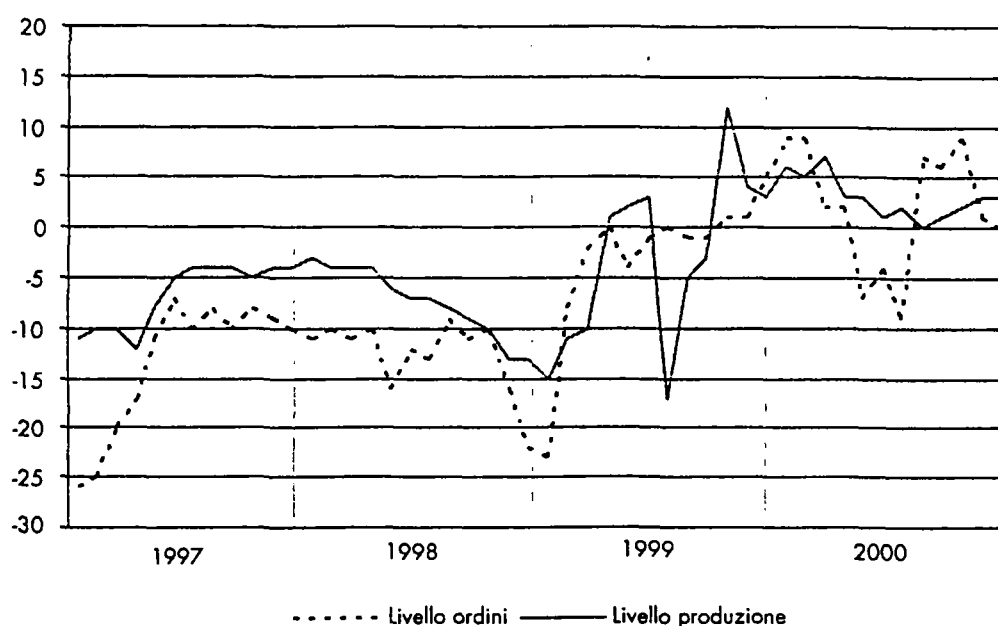
si indicatori e delle tendenze in atto sembra possibile confermare anche per il 2001 le previsioni formulate nello stesso DPEF di un'ulteriore accelerazione della crescita. Su tale risultato dovrebbe riflettersi la concentrazione delle spese in conto capitale del Quadro comunitario di sostegno 1994-99 e del nuovo QCS 2000-2006. Negli anni successivi produrrebbe ulteriori effetti l'azione per il miglioramento della qualità degli investimenti pubblici.

Il profilo di crescita del Mezzogiorno, superata la fase di stagnazione della prima metà degli anni novanta, mostra dal 1997 valori oscillanti attorno al 2 per cento, oltre il doppio che negli anni precedenti. La crescita appare, inoltre, di natura assai diversa rispetto a quella degli anni ottanta: contributo assai più forte degli investimenti, pubblici e privati, e assai minore dei consumi (cfr. Riquadro).

A differenza del passato, la ciclicità appare più elevata che nel Centro Nord, segno anche esso di una normalizzazione nella situazione dell'area. In particolare, nel 1999 il Mezzogiorno ha risentito del forte rallentamento delle esportazioni e di una minore crescita dei servizi. Già a metà dell'anno e poi durante il 2000 alla forte ripresa delle esportazioni e dei consumi dei non residenti, per turismo, si è accompagnata un'accelerazione della domanda rivolta al settore industriale.

I livelli della *produzione e degli ordini delle imprese industriali* rilevati dall'ISAE sono rimasti alti durante l'intero anno. Il grado di utilizzo degli impianti si è mantenuto costante. L'indicatore del clima di fiducia degli imprenditori meridionali rimane, a fine 2000, positivo, nonostante le attese relative all'evoluzione dell'attività produttiva si collochino su valori inferiori a quelli dei precedenti picchi ciclici.

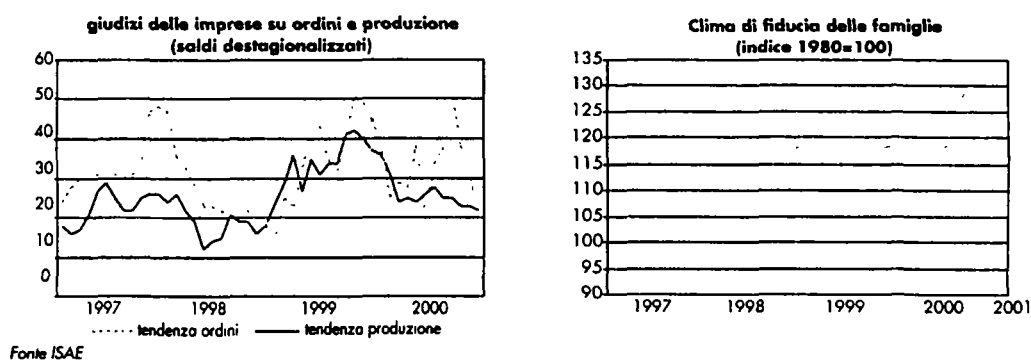
Figura 7.2 LIVELLO DEGLI ORDINI E DELLA PRODUZIONE NEL MEZZOGIORNO
(saldi destagionalizzati)



Fonte: ISAE

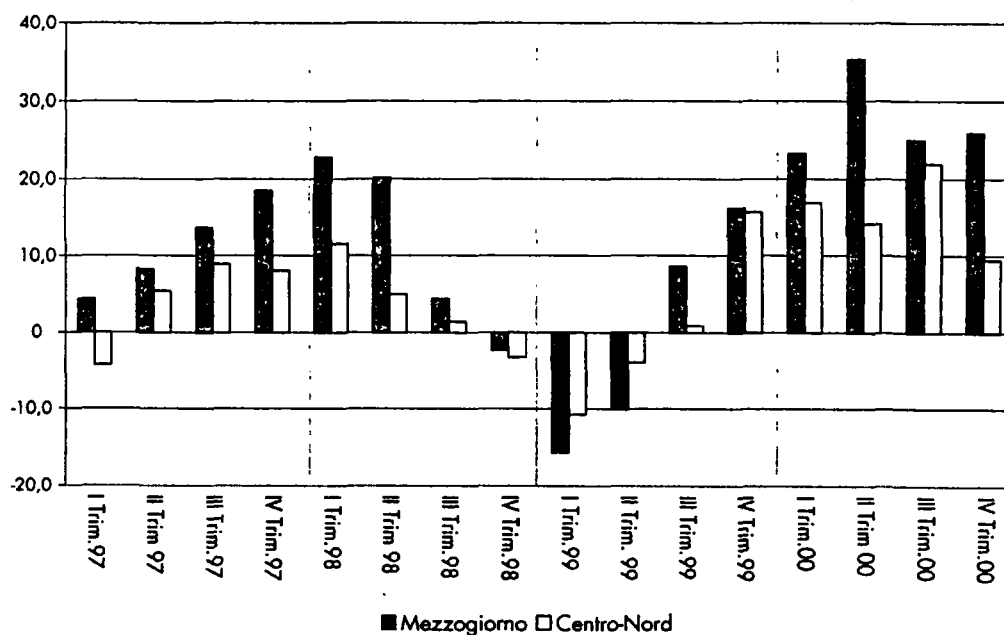
L'indicatore del clima di fiducia dei consumatori a gennaio 2001 conferma il trend positivo, toccando il valore massimo dell'ultimo quinquennio.

Figura 7.3 ASPETTATIVE DELLE IMPRESE E DELLE FAMIGLIE NEL MEZZOGIORNO



Il forte contributo delle *esportazioni* alla crescita nel corso del 2000 si manifesta in una crescita tendenziale pari al 27,3 per cento, 19,3 per cento al netto delle vendite dei prodotti petroliferi raffinati. Come già nelle due fasi cicliche precedenti, la dinamica delle esportazioni è assai più accentuata che nel Centro-Nord (fig. 7.4). Risultati positivi al di sopra della media dell'area sono stati conseguiti in Calabria (più 33,7 per cento), a partire peraltro da valori modestissimi, grazie all'incremento registrato dalle esportazioni di macchine e apparecchi meccanici, Abruzzo (più

Figura 7.4 ESPORTAZIONI DEL MEZZOGIORNO E DEL CENTRO NORD VERSO L'ESTERO (variazioni percentuali tendenziali)



30,5 per cento). Nelle Isole, la Sicilia, anche al netto delle vendite di prodotti petroliferi, registra un consistente aumento delle vendite all'estero (più 28,6 per cento) soprattutto per quanto concerne i prodotti metalmeccanici, mentre l'ottima performance della Sardegna è da imputare essenzialmente alla vendita di prodotti petroliferi. Un'inversione di tendenza, invece, si registra nella Basilicata, con una diminuzione delle esportazioni (meno 2,8 per cento), dovuta alla contrazione delle vendite di autoveicoli.

Il dinamismo del *tessuto imprenditoriale* che dura da cinque anni, con tassi di incremento del numero di imprese superiori a quelli medi nazionali, è stato confermato anche dal dato consuntivo del 2000: l'aumento del numero delle imprese extra-agricole nel Mezzogiorno, rispetto all'anno precedente, è stato del 3,2 per cento rispetto al 2,5 per cento dell'Italia. Se si escludono Molise e Basilicata, le regioni meridionali hanno registrato tassi di crescita superiori alla media, particolarmente sostenuti i tassi di incremento in Calabria (4,1 per cento), Sardegna (3,7 per cento) e Campania (3,6 per cento). A livello settoriale si segnala la buona tenuta del settore di trasformazione industriale e del commercio e l'espansione dei servizi alle imprese.

Sempre nel 2000 *l'afflusso turistico* ha registrato un incremento del 6 per cento in termini di arrivi e del 7,1 per cento in termini di presenze, con una crescita più forte rispetto a quella registrata nel 1999 che era stata pari rispettivamente a 5,2 e 5,6 per le presenze. La componente stranieri segnala un incremento maggiore rispetto a quella italiana (9,3 per cento contro 6,2).

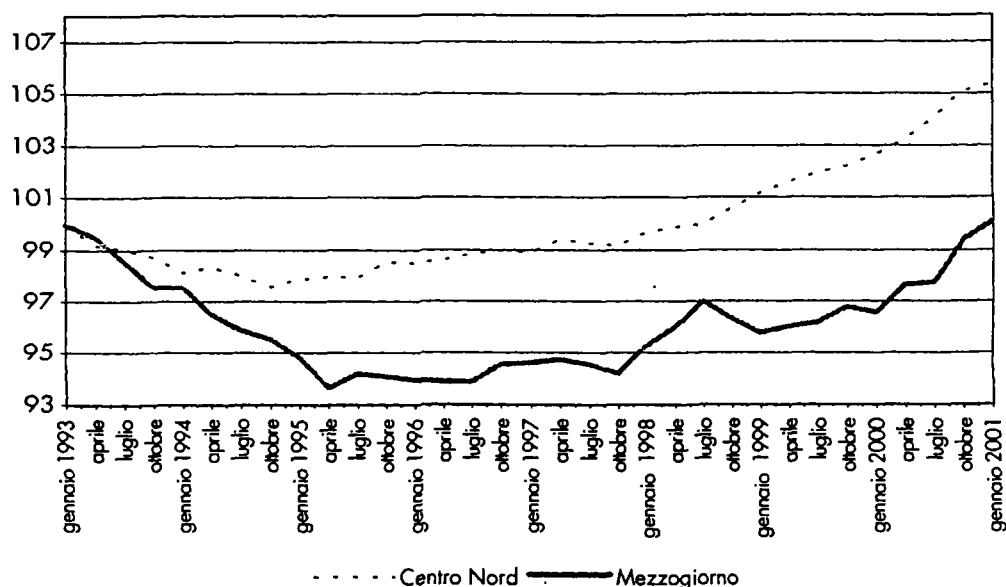
Le *vendite del commercio* fisso al dettaglio hanno registrato nel 2000 un incremento moderato rispetto alla media nazionale (0,9 per cento contro 1,4 per cento), sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente, da attribuire in particolare alla minore crescita del comparto dei prodotti non alimentari.

L'evoluzione dei *prezzi al consumo* nell'area meridionale nel 2000, anche se in crescita rispetto agli anni precedenti, si conferma inferiore alla media nazionale (2,2 per cento contro 2,5 per cento), pur evidenziando al suo interno, tra le città capoluogo di regione, una variabilità di valori compresa tra l'1,8 e il 2,7 per cento.

La nuova accelerazione della crescita si è riflessa nel 2000 in un notevole incremento dell'*occupazione*, più alto che nel Centro-Nord. Nella media del 2000 si sono avuti nel Mezzogiorno 103 mila occupati in più rispetto alla media del 1999, mentre rispetto al punto di minima del 1996 l'occupazione è cresciuta di 231 mila unità, 332 mila nel settore non agricolo e un calo di 100 mila unità in agricoltura.

Il dato di gennaio 2001 mostra un incremento di 216 mila occupati rispetto a gennaio 2000, pari al 3,7 per cento nel Mezzogiorno, contro il 3 per cento nel Centro-Nord.

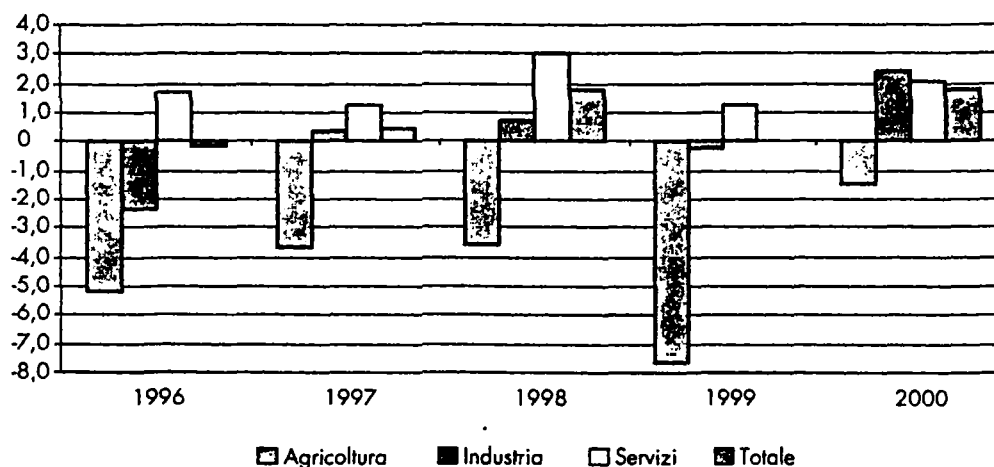
Figura 7.5 OCCUPAZIONE PER RIPARTIZIONE (dati destagionalizzati numeri indici 1993=100)



Fonte: ISTAT

A livello settoriale, l'aumento della domanda di lavoro è caratterizzato, sempre nella media del 2000, da una forte crescita del settore industriale (2,4 per cento), assai più alta che negli anni precedenti, dal proseguimento delle tendenze espansive nel terziario (2 per cento) e da un rallentamento della diminuzione dell'occupazione in agricoltura (-1,4 per cento). A gennaio 2001 tali tendenze, oltre ad essere confermate, hanno avuto un'accelerazione nell'industria e nei servizi, dove l'aumento ha raggiunto a distanza di dodici mesi rispettivamente il 4,1 ed il 4,3 per cento, mentre nell'agricoltura permane un modesto calo, vicino all' 1,1 per cento.

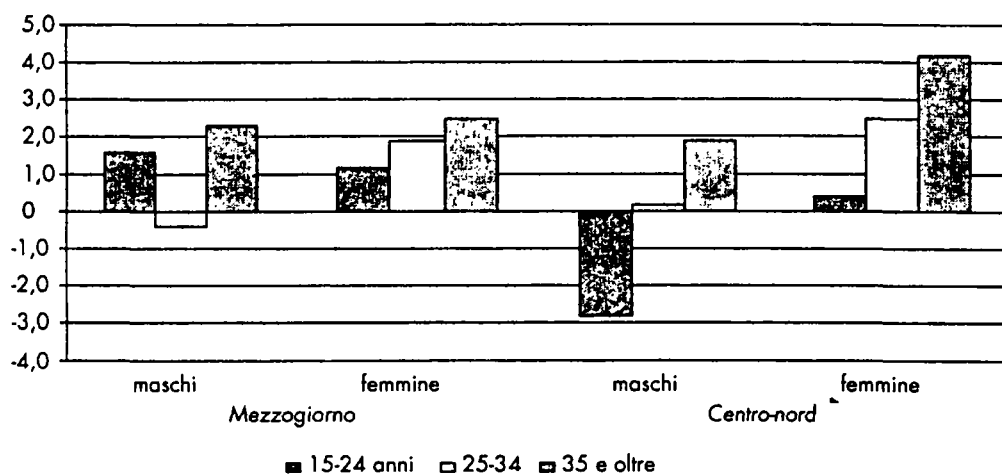
Figura 7.6 OCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: ISTAT

La nuova domanda di lavoro ha coinvolto le donne in misura relativamente maggiore rispetto alla manodopera maschile (2,3 per cento contro 1,6 per cento di incremento nella media del 2000), secondo le tendenze in atto nel resto del paese. Dall'analisi per età emergono, invece, tendenze diverse fra Mezzogiorno e Centro-Nord: nel Mezzogiorno la diminuzione dell'occupazione giovanile, in atto nell'ultimo quinquennio anche per effetto della maggiore scolarità, si è arrestata nel 2000; nelle altre aree la leva giovanile, soprattutto quella maschile, tende ad assottigliarsi.

Figura 7.7 OCCUPAZIONE PER AREE E CLASSI DI ETÀ (variazioni percentuali 1999-2000)



Fonte: ISTAT

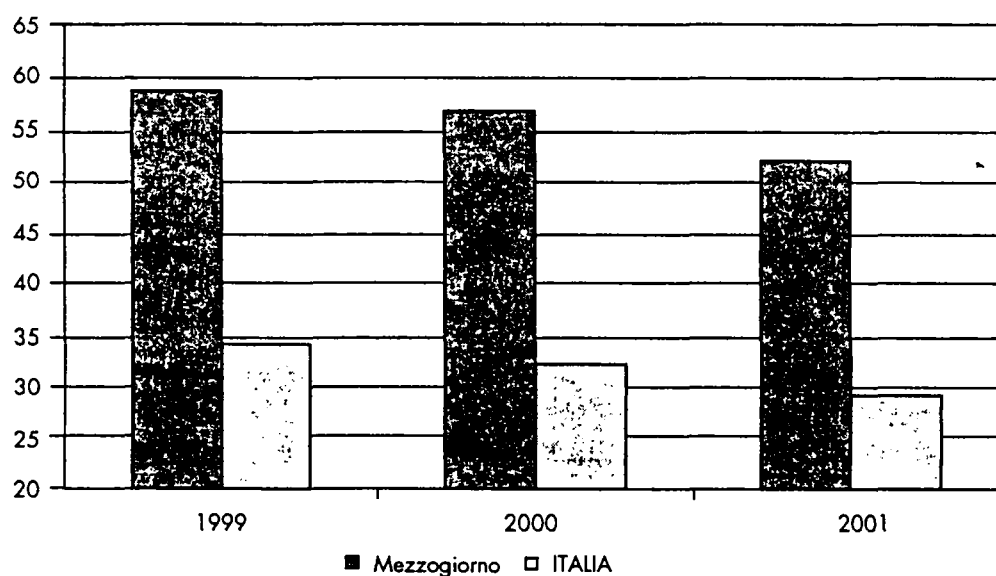
All'ampliamento della base occupazionale ha contribuito la diffusione dei lavori "atipici", seppure con minore intensità rispetto al resto del paese: l'incidenza del lavoro dipendente a tempo parziale sul totale dei dipendenti, inferiore alla quota delle altre ripartizioni, è stato pari all'8,1 per cento nel 2000, mentre l'incidenza del lavoro temporaneo dipendente, presente in misura molto superiore in questa area rispetto al resto del paese, è stato pari al 15,4 per cento.

L'offerta di lavoro nel 2000, pur in presenza di andamenti positivi della domanda di lavoro, è cresciuta in misura moderata (0,6 per cento): ne è derivata una diminuzione delle persone in cerca di *occupazione* pari al 3,7 per cento, con un segno negativo che non si verificava dall'inizio del decennio. Il *tasso di disoccupazione* si attesta nella media del 2000 al 21 per cento, era pari al 22 per cento nel 1999; a gennaio 2001, in termini destagionalizzati, risulta pari al 20 per cento. Le maggiori occasioni di lavoro offerte ai giovani, sia in seguito all'aumento della domanda che alla diversificazione delle modalità di impiego, hanno determinato una diminuzione dei tassi di disoccupazione nelle età 15-24 anni (su un valore quadruplo rispetto al Centro Nord) e in quella immediatamente successiva, che segna un'importante inversione di tendenza rispetto alla persistenza su valori elevati manifestata nel passato. I tassi di disoccupazione degli adulti, anche nel Mezzogiorno meno gravi rispetto a quelli dei giovani, hanno registrato una lieve diminuzione.

All'interno del Mezzogiorno la flessione del tasso di disoccupazione fra gennaio 2000 e gennaio 2001 è stata particolarmente forte in Sardegna (da 22,1 a 18,6 per cento), Sicilia (da 25 a 22,1 per cento) e Puglia (da 18,5 a 16 per cento), mentre si osservano aumenti in Basilicata (da 15,1 a 17,2 per cento) e Molise (da 15,2 a 15,6 per cento). Dall'analisi per età emergono segnali positivi per i giovani da 15 a 24 anni, con un calo del pur elevatissimo tasso di disoccupazione (da 57,1 a 51,9 per cento).

Uno scenario favorevole per il lavoro dipendente anche nel 2001 emerge dai risultati dell'indagine Excelsior⁽¹⁾, biennio 2000-2001. Nel Mezzogiorno l'incremento dell'occupazione netta espressa dalle richieste delle imprese private extra-agricole dell'area si colloca nei due anni al 5 per cento (circa 97.000 unità), al di sopra della me-

Figura 7.8 TASSI DI DISOCCUPAZIONE 15-24 ANNI NEL MEZZOGIORNO
(I trimestre anni 1999-2001)



Fonte: ISTAT

dia nazionale (3,5 per cento, pari a oltre 345 mila posti di lavoro). I settori in cui è previsto un maggiore aumento di occupazione nel Mezzogiorno sono: le costruzioni (9,6 per cento), le industrie della carta, stampa ed editoria (9,5 per cento), le industrie alimentari e le industrie del legno e del mobile (circa 8,5 per cento), il turismo, il commercio, l'informatica e le telecomunicazioni (oltre il 5 per cento).

⁽¹⁾ L'indagine Excelsior svolta dall'Unioncamere si riferisce a un campione di oltre 100 mila imprese private extra-agricole con un universo di riferimento pari a 9.316 mila dipendenti al 31.12.1998.

CARATTERISTICHE DEL NUOVO TREND DI CRESCITA (1996-98)

I dati Istat - Conti economici Territoriali consentono di comprendere regione per regione quali componenti della domanda e quali settori abbiano concorso all'accelerazione della crescita del Mezzogiorno nel periodo 1996-98, quando con l'1,7 per cento l'area è tornata a superare il Centro-Nord (1,4 per cento). Si osserva così che rispetto al decennio precedente la crescita ha assunto caratteristiche decisamente nuove.

Dal punto di vista della domanda, la crescita del Mezzogiorno dell'ultimo triennio, si caratterizza, rispetto agli anni ottanta, per una forte accelerazione degli investimenti (4,3 per cento l'anno contro 0,8 nel periodo 1980-92) e un minore contributo dei consumi delle famiglie (1,7 contro 2,7 per cento l'anno). Le importazioni nette (definite come la differenza tra importazioni ed esportazioni, le prime al netto delle spese dei non residenti all'interno del territorio nazionale e le seconde al netto delle spese dei residenti all'estero) hanno continuato a diluire l'impatto della crescita di domanda sul PIL; vi ha contribuito il forte contenuto di importazioni tanto degli investimenti che delle esportazioni.

Da un lato, dunque, la nuova fase di crescita appare caratterizzata da una maggiore qualità e sostenibilità della precedente; dall'altro, tuttavia, continua a pesare sul Mezzogiorno la scarsa quota dell'industria produttrice di beni di investimento, un fattore che potrebbe incidere seriamente sulle prospettive dei prossimi anni, se non corretto da nuovi insediamenti e crescita produttiva in questo settore.

Sempre nel triennio 1996-98, in presenza di una crescita del valore aggiunto industriale ancora modesta - solo nel 2000 questa dovrebbe aver conosciuto una significativa

CRESCITA DEL PIL PER AREE: 1980-1998 (variazioni percentuali medie annue)

Pil e componenti della domanda	MEZZOGIORNO			CENTRO-NORD		
	1980-92	1993-95	1996-98	1980-92	1993-95	1996-98
PIL	2,1	0,3	1,7	2,0	1,6	1,4
Importazioni nette di beni e servizi	3,8	-10,6	4,8	1,8	23,8	-4,1
TOTALE	2,3	-1,4	2,2	2,0	0,2	1,9
Consumi finali interni	2,7	-0,2	1,7	2,3	0,2	1,7
Consumi delle famiglie	2,9	-0,2	1,9	2,4	0,4	2,0
Consumi delle ISP e delle AAPP (*)	2,5	0,0	1,1	2,0	-0,6	0,7
Investimenti fissi lordi	0,8	-7,7	4,3	1,4	-0,2	2,5

(*) Nel sistema di contabilità versione SEC79 i consumi si suddividono in consumi delle famiglie e consumi collettivi, mentre nella versione SEC95 questi ultimi vengono distinti in consumi delle ISP (Istituzioni sociali private) e delle AAPP (Amministrazioni Pubbliche); le prime due colonne si riferiscono ai conti economici presentati con il vecchio schema.

accelerazione - e di una concentrazione della crescita nei servizi - dovuta soprattutto ad alberghi e ristoranti (7,2 per cento nel 1998), e servizi pubblici e sociali (8,7 per cento nel 1998) - l'elemento di maggiore novità rispetto al periodo 1980-92 è il migliore andamento del settore agricolo, in crescita dell'1,1 per cento l'anno.

La dinamica delle retribuzioni e del costo del lavoro per dipendente nel comparto dell'industria in senso stretto mostra un andamento salariale più moderato nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, con un aumento di 2 punti percentuali del divario medio (da 91,9 nel 1995 a 90,2 nel 1998). È stata così parzialmente compensata la riduzione del van-

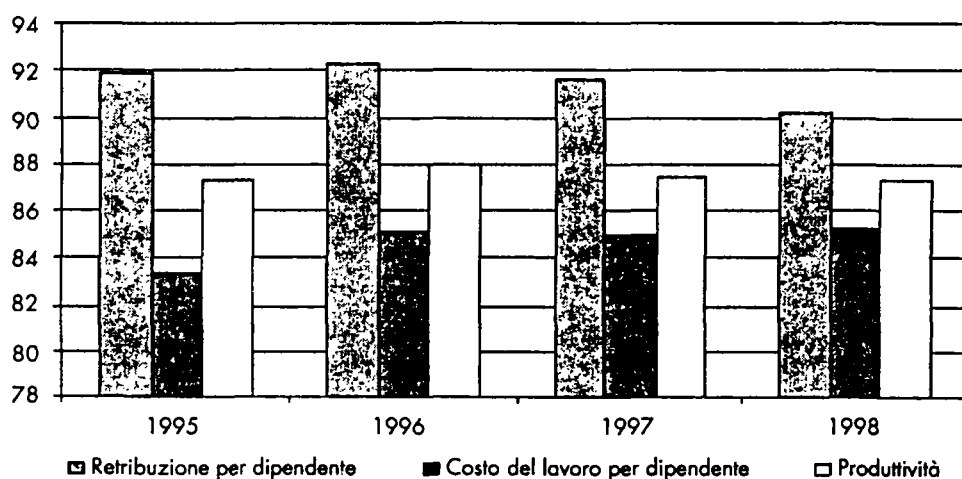
CRESITA DEL VALORE AGGIUNTO PER AREE: 1980-1998 (variazioni percentuali medie annue)

Settori	MEZZOGIORNO			CENTRO-NORD		
	1980-92	1993-95	1996-98	1980-92	1993-95	1996-98
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,2	-0,6	1,1	0,9	0,1	1,6
Industria	1,6	-0,2	0,4	1,6	-0,9	0,9
Servizi	2,6	0,9	1,9	2,5	0,9	1,7
Totale (al lordo Sifim*)	2,2	0,4	1,6	2,1	1,7	1,4

(*) Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

taggio contributivo del Mezzogiorno, successivo all'Accordo cosiddetto Pagliarini-Van Miert del marzo 1995: il peggioramento del divario in termini di costo del lavoro per dipendente è stato contenuto in 1,8 punti percentuali. Quanto alla produttività, il divario si è mantenuto costante, intorno all' 87,4 per cento.

RETRIBUZIONI, PRODUTTIVITÀ E REDDITI NEL MEZZOGIORNO (Centro-Nord = 100)



A livello regionale la crescita del prodotto, sempre nel triennio 1996-98, è stata massima in Basilicata, Campania, Molise e Sardegna, minima in Abruzzo. La Campania ha visto la massima crescita occupazionale con una forte progressione durante il triennio. La crescita degli investimenti è stata massima in Sardegna e Puglia.